

Rientro in aula solo per 85 mila studenti

La metà degli studenti delle scuole superiori della Toscana è tornata in classe ieri mattina. Un po' disorientati, ma contenti, così li ha definiti il responsabile dell'Ufficio scolastico che ha monitorato il rientro in aula di circa 85 mila studenti. Insieme a loro sono rientrati a scuola anche gli ragazzi di Abruzzo e Valle d'Aosta, proprio mentre i loro coetanei da Milano a Roma hanno manifestato davanti alle scuole, al Pirellone e al ministero dell'Istruzione contro la

Dad. «Capisco bene le loro frustrazioni — ha risposto indirettamente la ministra Azzolina —. La scuola è un diritto costituzionale. La Dad non funziona più».

Ma mentre gli studenti se la prendono con il governo e con le Regioni, questi litigano tra di loro. Prova a gettare acqua sul fuoco il presidente della Conferenza Stato Regioni Stefano Bonaccini, ma non stanno zitti i governatori di fronte alle parole della ministra Lucia Azzolina che nel

l'intervista al *Corriere* li aveva accusati di non voler riaprire le classi e di tenere invece aperti i bar. Anche nella maggioranza sono scintille. E non è soltanto la renziana Teresa Bellanova a definire «indecente» la gestione della riapertura delle scuole superiori. Contro la ministra Azzolina scende in campo direttamente e per la seconda volta in pochi giorni il segretario del Pd Nicola Zingaretti con una nota in cui contesta «la maniera un po' furba con cui si dipinge

come irresponsabile chi si assume la responsabilità di governo del contagio» e ricorda che i membri del governo che intervengono senza offrire soluzioni danneggiano il governo di cui fanno parte». Zingaretti cerca anche di fermare la corsa al vaccino per i professori che si è scatenata in questi giorni. «Anticipare il vaccino per gli insegnanti significherebbe dire a malati e immunodepressi, anziani che rischiano la vita, di mettersi in fila ad aspettare». Intanto

resta sempre incerta la data della ripresa delle lezioni in presenza. Non solo per la Lombardia dove il governatore Attilio Fontana ha ribadito il timore di passare in zona rossa.

Nella riunione di ieri con il governo alcune regioni hanno proposto di rivalutare la situazione dei contagi tra due settimane: questo vorrebbe dire che non si torna in classe prima dell'inizio di febbraio.

G. Fre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il liceale

«Se il piano c'è bisogna ricominciare»

Leone Piva, 18 anni, quinta liceo scientifico al Cavour di Roma, è tra gli attivisti della Rete degli studenti medi del Lazio che ieri hanno protestato al ministero dell'Istruzione.

Il Lazio ha rinviato la ripresa al 18, siete delusi?
«Siamo consapevoli che restano dei problemi, soprattutto orari di ingresso e trasporti. Però a questo punto è un tema di priori-

Attivista
Leone Piva, 18 anni, quinta liceo scientifico a Roma (Gualtoli)



tà politica: se davvero la Regione dice che il piano è pronto, cominciamo».

Non vi preoccupano i contagi in aumento?

«Certo, ma ormai è riconosciuto che non è la scuola il luogo di diffusione del virus».

Perché non si può continuare con la Dad?

«Una scuola così a intermittenza significa che la parte in presenza diventa solo occasione di test e verifiche, e non di apprendimento».

Erica Dellapasqua

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 SVEZIA

Tutto sempre aperto anche se da dicembre è partito il dietrofront e la chiusura è disposta gradualmente, introducendo la didattica a distanza

2 OLANDA

Scuole chiuse dopo la prima ondata e riaperte dall'11 maggio 2020 ma con classi dimezzate. Nuova chiusura in autunno: si riapre dal 18 gennaio

3 BELGIO

Nel 2020 chiusura sino ad aprile. Poi ritorno in classe contingentato. Riapertura a settembre e chiusura dal 28 novembre sollecitata dai governi di Fiandre e Vallonia

4 GRAN BRETAGNA

Chiusura dal 23 marzo 2020 e ripartenza già a fine agosto. Ma il 4 gennaio, con il via del terzo lockdown, nuova chiusura, college compresi

5 GERMANIA

Chiusura dal 13 marzo 2020 e riapertura dopo il 20 aprile. A settembre riavvio contingentato. Con i contagi in aumento, nuova chiusura dal 16 dicembre sino al 31 gennaio

Così in Europa



Corriere della Sera

Gli studi

di **Gianna Fregonara**
e **Orsola Riva**

«La didattica a distanza ritarda l'apprendimento in matematica e lettura» I test dall'Olanda agli Usa

«La Dad non funziona più», ha detto ieri Lucia Azzolina. Ma finora ha funzionato? La ministra è molto preoccupata per la dispersione scolastica in rialzo (siamo passati dal 13,8% del 2016 al 14,5% del 2018), su cui purtroppo non abbiamo dati aggiornati se non un report di Ipsos-Save the Children basato sulle dichiarazioni di un campione di studenti che si sentono più impreparati di quando andavano a scuola (35%) e lamentano un peggioramento nelle capacità di concentrazione e studio (37%). Quanto agli effetti della Dad sulla preparazione degli studenti, il ministero finora ha scelto di non fare nessuna rilevazione (i test Invalsi, già saltati l'anno scorso, sono tornati di nuovo in bilico), diversamente da altri Paesi europei

35%

Gli studenti che si sentono più impreparati da quando c'è la Dad secondo un sondaggio di Ipsos-Save the Children

14,5%

Dispersione scolastica registrata nel 2018 (ultimo dato) in rialzo rispetto al 13,8% del 2016

che a settembre hanno condotto studi approfonditi.

In Olanda, per esempio, dove le chiusure della primavera scorsa sono durate 8 settimane contro le 12 italiane (e le dotazioni tecnologiche di partenza di famiglie e scuole erano molto migliori), il sistema dei test ha permesso di accertare un ritardo negli apprendimenti dei bambini della primaria pari al 20%. Idem in Francia dove gli alunni di seconda elementare hanno subito un rallentamento consistente degli apprendimenti soprattutto nella lettura e nella scrittura, mentre per la matematica i problemi si vedono soprattutto nei bambini che hanno un background svantaggiato. È andata decisamente meglio in prima media, dove i risultati sono addirittura migliorati quest'anno, soprattutto grazie alle contromisure

messe in opera dal governo francese che ha deciso di concentrare gli sforzi sul recupero dei ritardi nelle competenze fondamentali (leggere, scrivere e fare di conto) anche a danno di altre materie.

La stessa potatura di rami (e di materie da recuperare) è

La parola

DAD

È l'acronimo di «didattica a distanza», che si svolge quando alunni e insegnanti non sono presenti fisicamente in aula e le lezioni si fanno attraverso le piattaforme digitali. Ogni partecipante deve essere munito di un pc o tablet, con microfono e webcam: la qualità della lezione dipende dalla qualità degli strumenti. Spesso soffre di problemi legati alla connessione web

stata pragmaticamente decisa dagli inglesi fin dall'inizio dell'emergenza. In Italia, invece, i piani di recupero individualizzati (i cosiddetti Pia e Pai) che erano stati annunciati per lo scorso settembre sono stati rinviati a causa della drammatica mancanza di docenti nelle prime settimane di scuola. Resteranno una buona idea mancata. Avendo poi il ministero deciso di promuovere tutti già una prima volta, come potrebbe avvenire anche quest'anno, si rischia di rinviare ulteriormente la presa d'atto di cosa realmente non ha funzionato.

Se guardiamo ai risultati dei test effettuati a inizio anno in 25 Stati americani su 300 mila bambini di quinta elementare, c'è di che aver paura. Meno 33% degli apprendimenti attesi in matematica e meno 13% in lettura, che diventano rispettivamente meno 41 e meno 23 nelle scuole dove c'è una maggioranza di studenti di colore (ispanici o neri). Secondo un report pubblicato da McKinsey a dicembre, se la chiusura delle scuole dovesse prolungarsi fino alla fine dell'anno gli alunni americani rischiano di accumulare un ritardo complessivo di 9 mesi che diventano 12 per i bimbi afroamericani e latinos. Le lezioni online re-

stano dunque un ripiego, anche se istituzionalizzato per le scuole superiori con le linee guida dal ministero la scorsa estate. Al di là della questione della preparazione, che avrebbe richiesto un ripensamento dei «programmi», gli adolescenti scontano anche un tasso crescente di depressione e di ansia: nel sondaggio di Save the Children uno studente su tre dichiara che nella sua classe almeno un

Gli effetti

L'Italia finora non ha fatto analisi. Penalizzati gli alunni con situazioni familiari svantaggiate

compagno non si è mai presentato in classe. E il 31% dei ragazzi denuncia stanchezza, il 17% incertezza e preoccupazione e quasi uno su due si sente accusato dagli adulti di essere una delle cause del contagio.

Con questi numeri e questi riscontri sarebbe bello, oltre che utile, che per curare il malato iniziassimo a prendergli almeno la temperatura, dando il via ad una rilevazione di ciò che è realmente successo con le lezioni da casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA